



◆ **Il presidente del consiglio risponde alle interpellanze dell'opposizione dopo le polemiche dei giorni scorsi**

◆ **L'invito a un confronto costruttivo animato da una volontà sincera e senza spirito di parte**

D'Alema, appello al Polo «Dialogo oltre la propaganda» «L'opposizione si confronti finalmente sui programmi»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA L'interpellanza ormai era stata presentata. Il presidente del Consiglio non si era sottratto a fornire le richieste spiegazioni, da parte del Polo, sulla sua affermazione ad un giornalista straniero sulla possibilità che certi atteggiamenti della destra possano contribuire ad allontanare l'Italia dall'Europa.

Così, ieri pomeriggio, di ritorno da Zagabria, Massimo D'Alema, assenti i leader del Polo impegnati in un vertice, e lui stesso in attesa del chiarificatorio vertice della sua maggioranza, ha spiegato il senso delle parole dette e pubblicate. Senza fare, nella sostanza, neanche un passo indietro. Ma in modo propositivo. Sulla linea dell'«abbassiamo i toni» sulla quale da tempo insiste. Purtroppo con alternerisultati.

In qualche modo, ieri, dialogo c'è stato. La lezione di storia del professor D'Alema non ha indispettito la destra più del dovuto. Dagli schermi dell'opposizione, è anche arrivato un bell'applauso quando il premier ha annunciato, sempre rispondendo alla interrogazione illustrata dal presidente dei deputati di An, Gustavo Selva,

che il governo italiano era in procinto di compiere un passo diplomatico nei confronti di quello tedesco, dopo le affermazioni del Cancelliere Schroeder, contenute in un'intervista al *Corriere della Sera*, sulla destra italiana «che denotano - ha detto il premier - una limitata conoscenza della realtà politica del nostro Paese, dichiarazioni che il governo non può condividere».

Se applauso c'è stato, non è che per il resto siano mancati i momenti polemici. Ci ha pensato innanzitutto il presidente del Consiglio quando, sempre a proposito delle uscite del Cancelliere tedesco ha ricordato alla pattuglia di polisti presenti in aula che «ci sono responsabilità anche della destra italiana che continua a condurre nei confronti del governo una crociata ideologica parlando di regime stalinista, di elezioni illegittime, pretende di concepire alleanze come chiamata a raccolta di tutte le forze in una crociata anticomunista contro un regime che si pretende illiberale. Ricordo all'opposizione che chi di anatemi ideologici colpisce, rischia di perire dello stesso colpo». Battute, interruzioni, il consueto repertorio di epiteti e

battute falsamente spiritose. «L'opposizione - ha aggiunto imperterrito D'Alema - ha la responsabilità di avere spinto verso questo tipo di situazione, portando avanti un confronto che guarda al passato anziché alla dialettica sui programmi e l'avvenire del Paese. Ricordo che la democrazia europea è nata sulla lotta al fascismo e che l'equazione estrema destra uguale a estrema sinistra non appartiene alla cultura europea tant'è che i comunisti che governano da tempo in Francia non hanno indotto nessuno a chiedere la messa al bando della Francia. Neppure la destra conservatrice francese ha mai pensato di allearsi con Le Pen per battere il comunismo».

DI RITORNO DA ZAGABRIA
Nessun passo indietro sulle parole pubblicate dai giornali: «È in atto una crociata contro il governo»

E la destra, che alle tirate d'orecchio ha risposto con un rimoreggiare sempre più forte, si è beccata la scampagnella di Violante e il tono improvvisamente gelido del premier nel

pronunciare: «Io ho ascoltato voi, ora voi ascoltate me... Diversamente, me ne posso anche andare. Anche questa di parlare e di non consentirlo agli altri è una pretesa singolare: mi rimetto... alla clemenza della corte per il reato d'opinione - ha detto D'Alema riferendosi all'impianto quasi accusatorio dell'interpellanza di An - ma la libertà di parola mi è veramente cara».

Di parola e di battuta. Nella linea di un confronto «sincero ma anche costruttivo e animato da una volontà di dialogo che vada oltre l'anatema e la propaganda» (come aveva affermato il premier all'inizio del suo intervento) agli onori della cronaca parlamentare sono giunti anche Pluto, Pippo e Paperino. In verità D'Alema aveva solo rassicurato l'onorevole Selva sul fatto «che non ci troviamo di fronte ad un complotto internazionale che, con il sostegno della grande stampa, si configurerebbe quasi come un complotto plutogiudaico delle nazioni contro l'indipendenza dell'Italia». «Plutocomunista è più carino» ha ribattuto l'onorevole Malgieri. E D'Alema ha schiacciato: «L'importante è che ci sia pluto per la continuità della tra-

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ieri a Montecitorio mentre risponde all'interrogazione del presidente dei deputati di An Gustavo Selva
Bianchi/Ansa



dizione». «Ed anche Pippo e Paperino» ha rilanciato Malgieri.

L'invito «ad un dialogo costruttivo, oltre la propaganda» non ha però impedito al presidente del Consiglio di ribadire che a suo avviso l'opposizione «ha la responsabilità dell'uso sistematico di argomenti di delegittimazione, ha la responsabilità di un confronto che guarda molto spesso al passato, che cerca di rievocare i fantasmi della guerra fredda, anziché puntare

alla dialettica delle opinioni e dei programmi sull'avvenire del nostro paese. Io penso che tutto ciò sia contrario agli interessi dell'Italia e penso che noi dobbiamo cercare di dare contenuti e caratteri diversi alla lotta politica». Mano tesa. Mentre i leader del Polo studiavano in via del Plebiscito alleanze strategiche (e fantasiose) per vincere. E la maggioranza si avviava ad un confronto, ancora una volta acceso, tra le sue diverse anime.

L'INCONTRO

Francesco Cossiga: «Il Trifoglio è ancora valido»

ROMA Le ragioni che avevano portato alla costituzione del Trifoglio sono «sempre più valide». È quanto emerso al termine di una colazione di lavoro tra il senatore Francesco Cossiga e i parlamentari, Guido Folliani, Valentino Martelli, Angelo Sanza, Ernesto Stajano, Gianfranco Saraca, Andrea Guarino, Paolo Manca, Demetrio Errigo, Giorgio Rebuffa e Luigi Negri. Nel corso della riunione è stata registrata una «viva preoccupazione» per i toni sempre più esasperati che sta assumendo il contrasto tra maggioranza e minoranza ed «anche, perfino sul piano istituzionale, tra Governo ed opposizioni». Secondo il Trifoglio è stata la maggioranza negli ultimi giorni «a rilanciare, come si sussurra, la guerra».

Cossiga ed i suoi criticano sia la legge sulla par condicio che la ripresa del tema del conflitto d'interessi che «appare più che una giusta disciplina del rapporto potere denaro, un'arma di lotta elettorale e politica sul piano addirittura dei diritti individuali», mentre, aggiunge Cossiga, «anche tra le pieghe delle privatizzazioni, si creano intrecci non certo meno pericolosi tra potere e denaro». Sullo stesso tono le critiche alla conferma del Cda della Rai.

Secondo il Trifoglio la probabile adozione attraverso «la confusa via referendaria» di un sistema totalmente maggioritario vale per «l'oggettiva minaccia ad un reale regime di pluralismo e di libertà». Ad avviso dei componenti del Trifoglio, sempre di più si sente il bisogno di ridare un fondamento storico e culturale all'attività politica ed all'articolazione del sistema. «Di due cose bisogna prendere atto - si legge in una nota - se si vuole essere realisti: che non è pensabile una sinistra né un centro-sinistra organico senza un fermo riferimento alla socialdemocrazia europea, che in Italia si chiama certo anche, ma non solo, Ds».

La seconda cosa, continua la nota, «non si può pensare ad una politica di centro senza riferimento al Ppe e alle forze che adesso si richiamano, tra cui ormai definitivamente Forza Italia ed l'Internazionale liberal-democratica, alleata sul piano europeo del Ppe e che in Italia ha riferimento nelle significative aree repubblicane e liberali».

E la nota si conclude con un «tutto il resto è solo esercizio di inutile fantasia o di mistificazione».

La Lega socialista di Bobo Craxi plaude al rilancio del Trifoglio. «La Lega socialista - si legge in una nota - valuta positivamente la decisione del presidente Cossiga di proseguire nell'esperienza del Trifoglio, un luogo di autonomia politica dentro cui si può ricomporre la diaspora socialista sui principi della propria identità. La Lega socialista auspica un ripensamento dello Sdi di Boselli e invita il Ps di De Michelis a rafforzare con il suo contributo il progetto di una federazione dei socialisti italiani per la nascita del «nuovo Psi».

Par condicio, è guerra all'ultimo comma Al Senato ancora scontro sul regolamento, forse martedì il voto finale

NEDO CANETTI

ROMA È anche possibile che il voto finale del Senato sulla «par condicio» slitti a martedì. È una delle probabilità che ha messo nel conto lo stesso presidente del gruppo Ds, Gavino Angius, nel corso di una nuova infuocata seduta dell'assemblea di Palazzo Madama, surriscaldata dall'azione pressante di *filibustering* messo in opera da Fi e An, con qualche tiepido supporto del Ccd e spalleggiata, a tratti, dagli ex indipendentisti della Padania. Una guerra spietata fino all'ultimo comma del regolamento al quale appigliarsi pur di ritardare il più possibile il voto finale.

Così combatte il Polo la

sua battaglia in difesa degli spot berlusconiani, avvalendosi dell'esperienza di un ex funzionario di Palazzo Madama, Giuseppe Vegas, ora senatore azzurro.

Era stato lui l'*inventore* della richiesta di inserire nuovi argomenti all'odg che aveva portato al cosiddetto «affare Rognoni». Ieri ne ha escogitato un'altra. La richiesta di voto nominale per appello, invece che con il sistema elettronico, che è prevista da una norma del regolamento, ma il cui accoglimento, in base ad una delibera del 1991 (Presidente Spadolini), è lasciata all'interpretazione del Presidente del Senato.

Se si considera che un tale procedimento comporta un tempo tra i quarantacinque e i sessanta minuti per ogni

votazione e lo si moltiplica per le migliaia di emendamenti del Polo ancora da esaminare e votate, si capirà facilmente che una tale scelta comporterebbe un allungamento dei tempi imprevedibili. Di giorni più che di ore.

BAGARRE IN AULA
No di Mancino a Fi che voleva sostituire il voto elettronico con l'appello nominale

Qualcuno ha fatto il conto che, lavorando 24 ore, giorno e notte, si impiegherebbero tra 45 e 50 giorni. Con la subordinata, proposta dal capogruppo di Fi, Enrico La Loggia (voto nominale solo per gli articoli e non per gli emendamenti), ci vorrebbe-

ro ancora 21 ore. Il no di Mancino alla proposta Vegas ha scatenato, in aula, l'ennesima *bagarre* con i polisti tutti pronti ad intervenire per guadagnare (o perdere, a seconda di come si guarda la cosa) tempo. Riunioni di Giunta del regolamento e di conferenza dei capigruppo. E conseguente interruzione dei lavori.

La Giunta ha dato ragione al Presidente Mancino, oggetto, nel mentre, di aspre contestazioni da diversi settori del Polo, secondo il quale è sua facoltà, in base anche a delibere di anni precedenti, di accogliere o meno la proposta, tenendo conto dell'«armonizzazione» dei lavori dell'assemblea. Il Polo, per bocca sempre di Vegas, annunciava esplicitamente che la richiesta

era finalizzata all'ostruzionismo. Annuncio che rafforzava il diniego di Mancino. Unica concessione, la possibilità dell'appello nominale per il voto finale.

La decisione era mal digerita dal Polo che continuava ancora per un po' a protestare, sostenendo che, in tal modo, si conculcavano le prerogative dei parlamentari.

Breve pausa («pausa» significa votare gli emendamenti, per ognuno dei quali c'è la richiesta del numero legale) e poi, all'inizio della seduta pomeridiana, altro round ostruzionistico. Lo spunto? Le dichiarazioni del cancelliere Schroeder su Haider, nazismo e fascismo. Il metodo utilizzato. Far finta di fare una dichiarazione di voto sulla par condi-

zio per parlare d'altro.

Successivamente, la seduta è continuata, con sufficiente tranquillità sino al limite del tempo programmato, cioè le 20. Riprenderà questa mattina, partendo dagli emendamenti all'articolo 3, che sono già stati, in parte, votati. Ricordiamo che il testo è formato da 14 articoli e che gli emendamenti sono ancora alcune centinaia.

In serata c'è stata ancora una coda polemica sulla conferenza-stampa DS sui dati dell'Osservatorio di Pavia. La Loggia ha parlato di «propaganda», ripetendo i dati già confutati.

«Il senatore La Loggia ha risposto Falomì - confonde volutamente la comunicazione istituzionale con la propaganda».

OSSERVATORIO

Berlusconi in tv ha più spazio del premier

ROMA La battaglia in corso nell'aula di Palazzo Madama sulla par condicio è anche battaglia di dati. Il Polo, opponendosi duramente all'approvazione della legge, sostiene ad ogni piè sospinto, che tutte le reti Rai sono praticamente monopolizzate da governo e maggioranza, che il povero Berlusconi è maltrattato dalla «Tv di Stato», che, in quanto a spot, D'Alema batte alla grande il Cavaliere. Si distingue in questa rappresentazione di maniera, il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia, ma non sono da meno i leghisti, già indipendentisti padani che oggi urlano contro la Rai con la stessa foga con la quale, dagli stessi schermi del Senato solo qualche mese fa (prima lettura dello stesso ddl) si lanciavano a testa bassa contro le reti Mediaset, nelle quali, tra qualche tempo, chiederanno (riceveranno?) ospitalità.

Ed ieri, nel bel mezzo dell'ostruzionismo, è stato proprio La

Loggia a fare il grande annuncio. «Il governo - ha tuonato - dal 1999 ad oggi ha mandato in onda 3.806 spot, messaggi dello stesso tipo di quelli che furono impediti a Berlusconi nel 1994».

Pronta la replica del gruppo Ds, giunto in possesso, nelle stesse ore, dei dati dell'Osservatorio di Pavia sulla presenza dei partiti e degli esponenti politici sulle reti televisive nazionali. Hanno convocato, a tambur battente, una conferenza stampa, tenuta dal presidente del gruppo, Gavino Angius e dai due vice presidenti, Antonello Falomì (capogruppo ds in commissione vigilanza Rai) e Antonio Duva.

E i dati parlano chiaro. Silvio Berlusconi batte Massimo D'Alema 807,6 minuti contro 687,7 nel trimestre 1 novembre 1999-31 gennaio 2000. Si riferiscono alla presenza su tutte le reti Tv e in tutti i programmi. Se poi, spiega Falomì, al Presidente del Consiglio si tolgono i 218 minuti uti-

lizzati in presenze parlamentari come la question-time si arriva a 460 minuti, la metà del leader del Polo. «Affermare come fanno Berlusconi e Fi - sostiene l'esponente diessino - che la valanga di spot a cui assistiamo da oltre due mesi, è necessaria per bilanciare un'informazione Rai asservita al governo e alla maggioranza, è solo possibile manipolando i dati esistenti».

PRESENZE IN DATI
Per il leader del Polo 807,6 minuti contro i 687,7 dedicati al premier

In Francia ha poi spiegato, la regola dei tre terzi (uno al governo, uno alla maggioranza, uno all'opposizione) è addirittura stabilita per legge: una regola che in Italia è rispettata dalla Rai ma non da Mediaset. Nei tre mesi considerati, infatti, la Rai ha dedicato 1061 minuti

all'informazione politica, di cui il 23,6% al Polo, il 26,7% al centro-sinistra e il 28,3% al governo, il resto alle altre opposizioni. Mediaset di 871 minuti, ne ha dedicato al Polo il 55,1% (quasi tutti a Fi, con An al 5,1% e Ccd, al 3,4%, trattati meglio dalla Rai, e questo dovrebbe far riflettere la Lega, neo aspirante alle reti del Biscione); il 14,7% al centro-sinistra e il 17,1% al governo. Per non parlare degli spot che imperverano da due mesi sulle tre reti berlusconiane (304 minuti, utilizzati per il 94,8% dal partito del padrone e il 5,2%, sic, da An).

Durante il governo Berlusconi, la regola dei tre terzi non fu mai rispettata, dati alla mano, né dalla Rai né tantomeno da Mediaset, con sbilanciamento, allora, a favore del governo (41,2%). In quanto agli spot furono proibiti a Berlusconi nel 1994 perché mera propaganda; quelli odierni del governo sono comunicazioni e campagne sociali.



Da più parti ci si sta chiedendo - e l'hanno fatto anche i giornalisti in conferenza stampa - per quale motivo il Polo si ostina in maniera così pervicace a tentare di ritardare magari solo per qualche giorno l'approvazione del ddl. La risposta è facile per Angius e Falomì. Non c'è bisogno di andarla a cercare tanto lontano.

Basta leggere i dati sugli spot o aprire le tv. Si tenta di far continuare la campagna elettorale cominciata da mesi dal Cavaliere, inondando di suoi spot ad ogni ora le case degli italiani, anche perché - contrariamente a quanto afferma La Loggia - le leggi oggi vigenti regolano solo i periodi elettorali.

N.C.

